

Per quanto la questione dei minori e dell'infanzia, in particolare in Italia, negli ultimi decenni, abbia fatto passi avanti e attraversato, trasversalmente e in senso critico e riformista tanti ambiti, ad esempio da quello politico legislativo a quello scolastico, investendo tutte le sfere del sociale e della comunicazione, assistiamo con questa legislatura, in particolare in ambito mediatico, ad una rarefazione dell'attenzione per l'infanzia che rasenta l'invisibilità.

Oltre a non esserci più (o del tutti residuali) programmi realizzati per questa fascia di età (con la motivazione – superficiale ed elusiva – che sono le piattaforme online ad averne catturato completamente l'attenzione), è proprio il taglio dell'informazione generalista a non tenerne più conto anche sul piano delle tutele, laddove fino a pochi anni fa si sprecavano come cornice di tutti i programmi di in/formazione i bollini rossi e le raccomandazioni, tra cui l'affiancamento del pubblico adulto nella fruizione di contenuti di difficile decodifica o destabilizzanti.

Eclatante il caso del TG1 RAI in prime time delle ore 20 di lunedì 29 luglio, in cui la prima parte viene dedicata alle notizie dagli Esteri e agli scenari di guerra, con una visione apertamente governativa e quindi unilaterale, senza uno sguardo ampio che contenga una visione d'insieme delle parti in causa e le loro ragioni. In particolare si arriva a parlare di Ucraina col servizio di un'inviata in prima linea in un centro medico della Regione di Avdiivka , dove “si lotta disperatamente per salvare i soldati di Kiev feriti”. Vicini alle trincee, la giornalista si reca nell'auto medica e intervista l'infermiera, mentre il cameraman inquadra i soldati insanguinati e sofferenti, a cui vengono estratte pallottole dal corpo e dagli arti, schegge in viso. Scene strazianti ad ora di cena, senza alcuna cautela. Qual è il valore “pedagogico” di questo servizio pubblico. Cosa si vuole suscitare, magari un rinforzo alla teoria della “bontà” del nostro appoggio alla guerra manichea di difesa dei buoni ucraini contro i cattivissimi russi, mai citati, che pure hanno morti e feriti (ma se li meritano). Nessun passaggio o considerazione sull'assurdità della guerra, sulla sua aberrazione. Nessun rilievo geopolitico semplificato o un appello alla cessazione del conflitto.

Cosa possono apprendere gli adolescenti da queste scene, ad ora di cena, e quali danni si possono arrecare ai bambini ignari, che a scuola disegnano gli angeli del bene e a casa vedono queste immagini dove l'odio e il male sembra una condizione necessaria e sufficiente della realtà, senza alcuna speranza? Esiste ancora una qualità educante del mezzo audiovisivo, che sia rispettosa e calibrata sull'età dei destinatari della comunicazione?

Eppure il codice di autoregolamentazione TV e minori, pubblicato sul sito della RAI, recita:

“Le imprese televisive si impegnano a non diffondere nelle trasmissioni di informazione in

onda dalle ore 7.00 alle ore 22.30:

1. sequenze particolarmente crude o brutali o scene che, comunque, possano creare turbamento o forme imitative nello spettatore minore;
2. notizie che possano nuocere alla integrità psichica o morale dei minori.

Qualora, per casi di straordinario valore sociale o informativo, la trasmissione di notizie, immagini e parole particolarmente forti e impressionanti si renda effettivamente necessaria, il giornalista televisivo avviserà gli spettatori che le notizie, le immagini e le parole che verranno trasmesse non sono adatte ai minori”.

Esistono ancora gli organismi di controllo e tutela dell'informazione? O i bambini non votano, non contano e sono diventati invisibili?

Leonardo Ragozzino